



OSSERVATORIO MEDITERRANEO

Numero Zero

**Osservatorio Mediterraneo è un progetto di Paralleli,
Istituto Euromediterraneo del Nord Ovest**

Antenne:

ACMACO, Tunisia, Marocco
CERID, Algeria

Redazione:

Elisa Adorno
Marco Alfieri
Rosita Di Peri
Toni Ferigo

Si ringraziano per la collaborazione al Numero Zero:

Samir Khalifi
Marcella Rodino





Perché un Osservatorio Mediterraneo?

Sulla “Primavera araba” non mancano certo commenti, interpretazioni, analisi a vari livelli. Centri studi italiani ed esteri, riviste, media, siti web. Per chi è interessato non è arduo informarsi sulla cronologia, sul susseguirsi di eventi quotidiani, purtroppo sanguinosi in alcuni paesi come la Siria e la Libia, di mobilitazione sociale in altri.

Con l’eccezione delle pubblicazioni specializzate ci pare però che manchi un livello intermedio tra l’analisi sociologica e politica e l’attualità. Quale impatto i movimenti sociali stanno avendo sulle strutture istituzionali, giuridiche oltre che politiche dei paesi in transizione? Quale il confronto nella società civile su questi temi?

L’obiettivo dell’osservatorio è, con la necessaria modestia, il tentativo di rispondere a queste domande, attingendo a fonti locali. Non quindi una cronaca, neppure una analisi socio-politica con tanto di giudizi allegati, ma uno strumento di informazione e formazione sull’impatto che la “Primavera Araba” sta avendo sui cambiamenti politico-istituzionali e sociali. Per questo il Numero Zero è dedicato alla discussione sulle modifiche della Costituzione nei paesi del Maghreb: Algeria, Tunisia, Marocco. Situazioni molto diverse tra loro ma accomunate dalla necessità di cambiamento nelle strutture e nel funzionamento dello Stato. Perché l’informazione sia efficace è anche necessario possedere conoscenze minime sulla storia, le strutture politiche, le culture e tradizioni dei singoli paesi. Alla descrizione dello “stato dell’arte” mescoleremo riferimenti a istituzioni, personaggi politici, intellettuali, sperando di rendere non troppo noiosa la lettura e fornire stimoli per approfondimenti ottenibili con un semplice click.

Numero Zero vuol dire sperimentaltà. Si invita pertanto chi legge a fare commenti, critiche, proposte. Saranno benvenute. Soprattutto sulla utilità dello strumento e la possibilità di migliorarlo.



Il Marocco e le modifiche costituzionali

Nel panorama della “primavera araba” il Marocco (così come la Giordania) sta affrontando momenti di contestazione importanti che, per il momento, non hanno però dato luogo a stravolgimenti raffrontabili a quelli di Egitto e Tunisia. Per ironia della sorte Marocco e Giordania sembrano essere due paesi dai cammini simili. Si tratta di due stati retti da monarchie rinnovate lo stesso anno (1999) dopo un lungo periodo, i cui rappresentanti sono discendenti in linea diretta dal profeta Mohammed e con la stessa età (49 anni Abdallah II e 48 anni Mohammed VI). Entrambi stanno mantenendo un basso profilo con l’obiettivo dichiarato di concedere, senza cedere sull’essenziale, ossia il controllo dello stato. Se è vero che nel regno marocchino le riforme sono state avviate già dal 1999, è indubbio che il cosiddetto “Movimento del 20 febbraio” ha contribuito a dare una nuova spinta al processo di cambiamento.

Il “Movimento 20 febbraio”

Il movimento nasce il 20 febbraio 2011 sulla scia della rivoluzione dei gelsomini della Tunisia. Prende il suo nome dalla data della prima grande manifestazione di massa in Marocco nel 2011. Oggi conta circa 60.000 aderenti. Il movimento si è opposto al referendum del primo luglio sulle riforme costituzionali boicottandolo sia nel merito sia nella forma. Il suo obiettivo è continuare a manifestare pacificamente per le strade del paese per ottenere più diritti e democrazia. In particolare il movimento si batte contro la corruzione, la cattiva gestione dei servizi pubblici e propugna una riforma della giustizia che dia una vera indipendenza al comparto giudiziario. Il movimento aspirerebbe ad una monarchia parlamentare effettiva. Secondo i suoi simpatizzanti le riforme attualmente proposte non sono sufficienti a mutare il regime al potere e di fatto non modificano realmente i poteri del Re che rimangono molto forti (ad esempio la figura del Re resta inviolabile e la monarchia ereditaria). Uno dei loro slogan è: “per un Re che regni ma non governi”. Il movimento contesta anche il fatto che la Commissione deputata alle riforme sia stata di nomina reale segno, a loro avviso, che il Re e il *Makzhen* continuano ancora ad avere l’ultima parola su tutto. Il nuovo testo costituzionale è stato infatti rinviato al Re più volte fino a che il sovrano non è stato soddisfatto delle modifiche apportatevi.

Il primo luglio 2011 il progetto di revisione costituzionale (annunciato nel mese di marzo e presentato ufficialmente il 17 giugno), è stato sottoposto all'approvazione dei marocchini attraverso lo strumento referendario. Il progetto concede una parte del potere reale al governo, formalizza una metodologia democratica che esisteva già nei fatti cioè che il Primo Ministro potrà governare soltanto con la maggioranza parlamentare, desacralizza gli atti del sovrano che saranno suscettibili di ricorso, crea nuove istituzioni come la corte costituzionale ad elezione diretta dei cittadini, prevede l'indipendenza del potere giudiziario rispetto agli organi espressione del potere politico, una maggiore apertura verso le minoranze religiose e culturali e, segnatamente, quella berbera (la lingua *amazigh* diviene infatti lingua ufficiale accanto all'arabo). Soprattutto questo ultimo aspetto è stato presentato dai media come segno di una grande apertura e di un nuovo indirizzo nel regno del Marocco.

Mutamenti istituzionali previsti dal referendum del 1° luglio 2011 #1

La nuova costituzione emendata il primo luglio 2011 sostituisce quella del 1996 emanata ancora sotto il regno di Hassan II. Le principali modifiche:

Natura del Regime: il nuovo progetto prevede che il Marocco passi da “Monarchia costituzionale, democratica e sociale” a “Monarchia costituzionale, democratica, parlamentare e sociale”.

Identità: si apre al pluralismo. Se prima il “reame del Marocco era uno Stato musulmano e sovrano, la cui lingua ufficiale era l'arabo e costituiva una parte del Grande Maghreb arabo”, d'ora in avanti il reame del Marocco acquisisce una identità pluralista “forgiata dalla convergenza delle sue componenti arabo-islamiche, *amazigh* e saharo-hassani che si è nutrita e arricchita delle sue componenti africane, andaluse, ebraiche e mediterranee. L'arabo e l'*amazigh* sono le due lingue ufficiali dello Stato”.

Uguaglianza sociale: viene ampliato l'articolo relativo all'uguaglianza tra i sessi. Prima recitava che “l'uomo e la donna godevano di eguali diritti politici”. Adesso “l'uomo e la donna godono, egualmente, dei diritti e delle libertà civili, politiche, economiche, sociali, culturali e ambientali”.

Il Re: in precedenza l'art. 19 consacrava l'unità dei poteri temporali e spirituali del Re. Ora gli attributi temporali e spirituali sono separati: quale capo dei credenti il Re veglia ancora sul rispetto dell'Islam e presiede il Consiglio superiore degli Ulema. Quale capo dello stato e suo rappresentante supremo, simbolo dell'unità della nazione, garantisce la perennità e la continuità dello Stato ed è arbitro supremo tra le istituzioni vegliando sulla Costituzione. Decade la sacralità del Re ma la sua persona resta inviolabile.

Mutamenti istituzionali previsti dal referendum del 1° luglio 2011 #2

Primo Ministro: prima della riforma il Primo Ministro era nominato dal Re. D'ora in avanti il Re nomina il PM in seno al partito politico arrivato primo alle elezioni dei membri della Camera dei rappresentanti.

Parlamento: prima il Parlamento aveva il potere di votare le leggi. D'ora in avanti esercita il potere legislativo, vota le leggi, controlla l'azione del governo e valuta le politiche pubbliche.

Scioglimento delle Camere: prima questo diritto spettava per *dahir* al solo Re. Da adesso in avanti il Re conserva il suo potere di scioglimento ma anche il Primo Ministro può sciogliere la Camera dei Rappresentanti per decreto approvato in Consiglio dei Ministri.

Governo: in precedenza il governo era responsabile davanti al Re e al Parlamento. D'ora in poi esso esercita il potere esecutivo sotto l'autorità del Primo Ministro. Implementa il suo programma, assicura l'esecuzione delle leggi, dispone dell'amministrazione e supervisiona l'azione delle imprese e delle istituzioni pubbliche.

Giustizia: in precedenza il Re nominava per *dahir* i magistrati su proposta del Consiglio Superiore della Magistratura. I giudizi erano resi e eseguiti in nome del Re. D'ora in poi il Re approva per *dahir* la nomina dei magistrati su proposta del Consiglio Superiore del Potere Giudiziario. I giudizi saranno resi e eseguiti in nome del Re ma anche in virtù della legge.

Se da un lato l'onda riformista sembra pervadere il Marocco, dall'altro lato il giro di vite della repressione si fa ancora fortemente sentire, soprattutto sul comparto dei media. Nel mese di aprile è stato arrestato Rachid Nini, direttore del quotidiano arabofono El Massae, per alcune sue spregiudicate posizioni sul ruolo della corruzione nella politica.

Questo ha fatto gridare da più parti a riforme di facciata che nascondono uno stato ancora fortemente autoritario. Sia Amnesty International sia Reporter Sans Frontières hanno denunciato l'accaduto.

L'arresto è stato effettuato il 28 aprile, pochi giorni dopo la liberazione di alcuni detenuti politici tra cui alcuni islamisti e Sahrawi, atto considerato da molti come un segno di apertura da parte del Re.

Oltre ai giovani del “Movimento 20 febbraio”, il referendum è stato boicottato da un insieme che per la prima volta ha riunito i seguaci dello Sceicco Yassine e i sostenitori dell'estrema sinistra (come è stato riportato gli “integralisti barbuti” e i “dé-jeûneurs”). Tra questi ultimi ricordiamo il Partito Socialista Unificato (PSU), il Partito di Avanguardia Democratica e Socialista (PADS) e la Via Democratica (VD). Per la prima volta, durante la manifestazione del 19 giugno tenutasi a Rabat e a Casablanca contro il referendum, si sono avuti scontri tra le opposte fazioni. Le successive manifestazioni del 26 giugno un po' in tutto il paese si sono svolte in maniera pacifica. Le riforme sono di contro sostenute da una larga fetta della popolazione (secondo le stime del Ministero dell'Interno). La popolazione ha risposto in massa all'appello della maggior parte dei partiti politici che si è detta favorevole al referendum e alle modifiche costituzionali. Secondo la più parte di essi le riforme previste faranno entrare il Marocco in una nuova fase costituzionale che permetterà di costruire uno stato democratico e moderno. Tuttavia, anche all'interno della compagine dei sì ci sono dubbi e perplessità rispetto al nuovo progetto costituzionale. Ad esempio Mostafa El Khalfi, direttore del quotidiano Attajdid e membro dirigente di un'associazione vicina al Partito islamico Giustizia e Sviluppo (PJD), ha affermato che questa costituzione appare molto più evoluta della precedente ma che il problema della monarchia esecutiva è stato risolto per certi aspetti ma non per altri. La monarchia parlamentare non è ancora stata raggiunta. Permane ancora un forte dualismo tra il Consiglio di Governo e il Consiglio dei Ministri. Inoltre il Re mantiene ancora ampie prerogative in materia legislativa, fatto che grava pesantemente sulle competenze del Parlamento, segno che il potere del *Makhzen* è ancora radicato. Tra le opposte fazioni uno degli argomenti prioritari sembra essere quello legato al ruolo dell'Islam nella nuova società marocchina che deriverebbe dalla nuova costituzione. Questo aspetto si intreccia soprattutto con la questione dell'apertura identitaria e del pluralismo che la nuova sezione del documento costituzionale sembra proporre (soprattutto in relazione al riconoscimento della lingua *amazigh*). Il Re ha presentato l'evento sfruttando al meglio la macchina mediatica, apparendo continuamente in video e presentando il referendum come un “nuovo contratto tra il popolo e la monarchia”. Le riforme proposte sono state illustrate come mutamenti epocali e innovativi che vanno nella direzione di una maggiore laicità del sistema.

Uno dei nodi irrisolti resta il ruolo dei partiti politici: ai commentatori sembra che questi ultimi siano stati troppo caricati di aspettative e siano di fatto incapaci di gestire i mutamenti in corso, compresi gli esiti del referendum. Tra i partiti il dibattito sul ruolo del *Makhzen* e della vecchia guardia nella vita politica è ancora al centro del dibattito. Da più parti, infatti, si riconosce la necessità di svecchiare un sistema di gestione del potere ancora troppo legato a logiche claniche e clientelari.

Lo spettro politico

El Ittihad al Ishtiraki (organo del Partito Socialista): il segretario del partito afferma che il nuovo testo Costituzionale fa fronte al 97% delle richieste del partito. Si dice soddisfatto per questo nuovo progetto e si è impegnato a convincere il suo elettorato a votare sì. A suo avviso il Marocco è di fronte ad una nuova era democratica.

Al Alam (partito dell'indipendenza Istiqlal – coalizione di governo). Il segretario del partito nonché Primo Ministro afferma che il testo costituzionale contiene molto più di quello sperato. Grazie a questa nuova Carta Costituzionale il Marocco entrerà in una nuova fase caratterizzata da giustizia, eguaglianza e diritti. Anche loro per il sì.

Attajdid (movimento salafita). Riporta le parole del segretario. I membri del partito, insieme a quelli del partito del PJD, si sono detti favorevoli alle riforme per circa l'86% (dati derivanti da un censimento interno). I leader politici hanno però invitato gli aderenti a non rilassarsi perché la nuova costituzione dovrà essere accompagnata da riforme effettive.

Assabah (indipendente). Il direttore della testata parla di una “seconda monarchia”. Con la nuova costituzione si apre una seconda fase che il popolo marocchino e il Re affronteranno insieme. Si sente orgoglioso perché la situazione sta cambiando senza spargimento di sangue.

Al Massae (indipendente). Come si diceva il direttore è stato arrestato ad aprile per aver chiesto l'abolizione della legge sul terrorismo ed aver pubblicato articoli sulla corruzione della pubblica amministrazione. Da quel momento il giornale è concentrato sulla campagna per la scarcerazione del direttore (condannato ad un anno di carcere).

Il referendum

Il referendum è stato un vero e proprio plebiscito. Alle nuove riforme proposte dal Re ed elaborate da una apposita commissione che includeva sia i leader dei principali partiti politici sia i sindacati ed era presieduta da Abdellatif Mennouni, i marocchini hanno risposto con un accordo del 98,5 %, un vero plebiscito. Il tasso di partecipazione è stato del 73,4 %, i votanti sono stati 9,6 milioni su un totale di 9,8 aventi diritto. I contrari al nuovo progetto di costituzione sono stati 146.718. Il referendum ha visto per la prima volta al voto elettori che precedentemente non avevano diritto come i poliziotti, i militari, le forze ausiliarie e la comunità marocchina residente all'estero. Le cifre hanno strappato dichiarazioni entusiastiche sia all'interno sia all'esterno: Spagna, Francia e Stati Uniti hanno salutato con calore "il cammino democratico intrapreso dal Marocco pacificamente e nel dialogo".

I partiti politici che maggiormente si sono spesi per il buon esito del referendum sono stati l'Istiqlal e il PJD. Il primo partito è una vera e propria macchina elettorale, di notorietà pubblica. Con le sue organizzazioni parallele e la sua forte presenza regionale, il Partito di Abbas Al Fassi sembra essere il candidato ideale a gestire il Marocco che scaturirà dalle nuove riforme costituzionali. Il PJD ha difeso ampiamente la nuova costituzione e probabilmente attenderà una ricompensa nei prossimi mesi. Altre due piccole formazioni si sono distinte per la loro mobilitazione pro-referendaria. Il Partito dei Lavoratori di Abdelkrim Benatiq e il PPS di Nabil Benabdallah. Anche se con pochi mezzi hanno promosso una campagna molto efficace.

Se queste sono le posizioni ufficiali, la notizia che il Re convocherà elezioni anticipate ha fatto infuriare un po' tutti i partiti ma soprattutto il PJD che in un comunicato stampa ha dichiarato di trovarsi in forte disaccordo con questa decisione. Il partito afferma che è deleterio per il cammino verso la democrazia andare a votare ancora con l'attuale legge elettorale ma, soprattutto, con le vecchie liste elettorali che presentano errori di varia natura.

La Tunisia e il dibattito sulle modifiche istituzionali

Le prime elezioni del dopo Ben Ali previste il 24 Luglio sono state spostate in autunno, il 23 Ottobre. La decisione è stata annunciata dal Primo Ministro del Governo provvisorio Beji Caid Essebsi all'inizio di Giugno: “abbiamo preso in conto tutti i suggerimenti e abbiamo deciso la data del 23 Ottobre”.

I commenti (stampa nazionale, partiti politici, Ong), hanno accolto positivamente la decisione che pone fine alle polemiche tra i sostenitori della necessità di un rinvio e i contrari tra cui il Partito islamista Ennadha (rinascita). Beji Caid Essersi, anziano ed esperto uomo politico ex Ministro degli Esteri di Habib Bourghiba, è riuscito “con una sola pietra a colpire... tre centri”. Ha ottenuto l'assenso dei partiti politici, compreso Ennadha (che è però uscito dalla commissione nel mese di Luglio). Ha dato alla commissione incaricata di predisporre le elezioni, al Governo provvisorio, ai partiti e agli elettori più tempo per preparare le elezioni per l'Assemblea Costituente in modo regolare, e infine ridare autorità al Governo provvisorio, bersaglio di non poche critiche negli ultimi tempi. Le elezioni di ottobre porteranno alla scelta dei 218 membri dell' Assemblea Costituente che avrà il compito di scrivere una nuova Costituzione.

Il Governo spiega il rinvio adducendo problemi tecnici. Che vi siano è fuori dubbio: le vecchie liste degli aventi diritto al voto, gestite dal Ministero dell'Interno, devono non solo essere aggiornate ma riviste e controllate minuziosamente per eliminare i falsi. Circa 400.000 persone non dispongono di certificato elettorale e il 13% degli indirizzi inseriti risultava errato (dichiarazione del Presidente della Commissione elettorale del 1° Giugno).

Non mancano però le ragioni politiche dietro alle polemiche sulla data. Il Partito islamico, forte di una buona organizzazione (ha aperto sedi in tutto il paese), non manca di sostegni finanziari e vuole votare al più presto. Un sondaggio condotto da un'agenzia americana gli assegna circa il 30% di voti, che aumentano se si considerano i voti degli emigrati in Francia. Una lunga campagna elettorale ne potrebbe mettere a fuoco le contraddizioni interne e l'ambiguità di linguaggio. Il leader del partito islamico Rachel Ghannouchi è spesso in difficoltà con le rappresentanti delle associazioni femminili. Gran rumore ha fatto il dibattito tra lui e Neili Silini, Professoressa di cultura islamica all'Università di Sousse, che ha colto il leader islamico più volte in contraddizione. Ancor più scalpore ha suscitato un video circolante su youtube.

Protagonista l'Avvocato A. Mourou , uno dei leader del Partito islamico, seducente comunicatore per l'apertura "laica" dei suoi interventi alla TV. Dal video sembrerebbe che alla Moschea dica esattamente il contrario. Inoltre piccole formazioni islamiste fondamentaliste possono creare non pochi problemi di natura dottrina e sociale. Si sono avuti assalti a negozi di alcolici e a case d'appuntamento. Alle elezioni parteciperanno 82 partiti.

Secondo diversi bloggers "almeno il 50% sono fondati da politici del disciolto RCD, il Partito di Ben Ali". Nel gran fiorire di sigle è comunque possibile individuare tre poli. Oltre al già citato Ennahda, un polo democratico e modernizzatore, "che raggruppa undici piccole formazioni intorno al Partito di sinistra Ettajdid e un polo "continuista" con il vecchio sistema senza Ben Ali. Una partita a tre. Non si escludono nel futuro alleanze inattese come quella tra islamisti ed ex RCD o, addirittura, tra islamisti radicali e gruppi di estrema sinistra come il Partito Marxista Leninista di tendenza albanese. Voteranno anche i tunisini della diaspora, circa il 10% della popolazione, a cui sono riservati 19 seggi nella futura assemblea. Dieci in Francia, che diventa così un passaggio obbligato della campagna. Non senza problemi per alcuni.

Mohamed Jegham, cofondatore del Partito Al Watan, ex Ministro della difesa di Ben Ali, non ha potuto tenere una conferenza a Lione, contestato da emigrati tunisini. Più fortuna ha avuto il segretario di Ettajdid a Parigi il 3 Giugno nella sede dei sindacati francesi.

La storia della Commissione istituzionale può essere considerata lo specchio dei problemi politici ed istituzionali della Tunisia in transizione. Inizialmente si trattava di un comitato d'esperti incaricato di presentare proposte tecniche per la prossima Costituzione e l'organizzazione delle elezioni. Ma quando si è appurato che sotto la spinta dei movimenti sociali si è costituito a lato del Governo un Comitato per il rispetto degli obiettivi della rivoluzione, il Primo Ministro ha chiesto alla commissione di assorbirlo, trasformandolo così in una vera assemblea politica rappresentativa.

E' diventata la commissione "dal nome troppo lungo": **Alta Istanza per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione, della riforma politica e della transizione democratica**, in cui sono rappresentate le diverse istanze socio-professionali, sociali e culturali del paese: magistrati, associazioni femminili, sindacati, Ong, Lega per i diritti umani.

La commissione è presieduta da Yadh Ben Anchur.

Yadh Ben Achour

Yahd Ben Achour, nato nel 1945, è giurista specializzato in teoria politica islamica e diritto pubblico. Figlio di Fadhel Ben Achour, nominato Mufti della Tunisia da Bourguiba, è stato rettore della Facoltà di scienze politiche di Tunisi. Oppositore del regime di Ben Ali, diede le dimissioni dal consiglio istituzionale nel 1992. Si oppose pubblicamente alla revisione della Costituzione nel 2002 che consentì a Ben Ali di ripresentarsi alle elezioni presidenziali. E' autore di numerose pubblicazioni sul rapporto tra religione e diritto tra cui *La deuxième Fatih. L'islam et la pensée des droits de l'homme*, ed. Presses Universitaires de France (Paris 2011).

All'inizio il lavoro prevedeva la preparazione di una elezione presidenziale, ma presto l'attività si è orientata verso l'elaborazione di una nuova Costituzione, da cui il nome di costituente.

E' stata una scelta giusta? Il movimento dei giovani chiedeva un rinnovamento completo, una nuova Costituzione, non l'emendamento di quella passata. La cancellazione di ogni traccia del precedente sistema. Gli islamisti sono stati in posizione d'attesa. I partiti della ex opposizione, molto deboli, hanno sostenuto la scelta costituzionale. Dietro a problemi apparentemente tecnici si celavano opzioni politiche. Quale sistema elettorale adottare? Proporzionale o maggioritario? Collegio uninominale? Quali regole per partecipare? Dove tracciare la linea d'esclusione degli ex politici dell'era Ben Ali? La stampa e la rete sono state investite da interventi, si sono moltiplicati i dibattiti, i forum. In linea generale la società civile si è espressa contro l'uninominale (per collegio): "c'è il rischio che si voti per delle persone non per dei progetti. E possono rispuntare i vecchi notabili". Oltre alla commissione istituzionale operano altre due commissioni: la prima lavora sugli atti di corruzione, la seconda (formata essenzialmente da donne) si occupa della definizione di una lista di "martiri" della rivoluzione. Queste tre commissioni sono "istituzioni in un paese senza istituzioni". Vivono della fiducia dei cittadini. Si ripartiscono il trattamento del passato, del presente e del futuro. Non vi sono gettoni di presenza o indennità: "non vogliamo rivoluzionari di professione". "Che rivoluzione stiamo facendo?", scrive un antico militante politico diventato Ministro. "Molto più di un cambiamento di regime", gli risponde un interlocutore sul blog, "Vogliamo una società nuova, dei nuovi valori".

In una recente intervista il Presidente della commissione Ben Achour sintetizza la sfida maggiore: “Dobbiamo stabilire uno standard politico minimo basato sul rispetto dei diritti umani e il rifiuto assoluto della violenza. Un patto che nessuno potrà violare, ove siano scolpiti nel marmo definitivamente i principi della rivoluzione”. A questo patto fa riferimento il fronte che si è costituito a fine aprile sotto la spinta di molte componenti della società civile, il “Fronte patriottico per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione”. Nel suo programma viene in particolare sottolineato il rispetto di principi basilari: “separazione dei poteri e garanzia di indipendenza del potere giudiziario, libertà di stampa, separazione del religioso dal politico, neutralità delle scuole, rafforzamento di sani valori educativi che preservino l’allievo da ogni forma di intimidazione spirituale e condizionamento ideologico”.

L’assemblea costituente: domande a Yadh Ben Achour

Come è stata costituita?

In gennaio era una semplice commissione di riforma politica il cui compito era di rivedere l’insieme dei testi liberticidi del vecchio regime: la legge sui partiti, sulle associazioni, sul terrorismo, il codice della stampa, certe disposizioni del codice penale ecc... Poi un consiglio per la protezione dei principi della rivoluzione, con la partecipazione di partiti e della società civile è stato creato e concepito come una sorta di tutore del Governo provvisorio. C’era il rischio di una crisi, di un parallelismo tra due poteri uno istituzionale l’altro rivoluzionario. L’istanza è la sintesi di queste due logiche. La commissione è composta di 155 membri – una specie di Parlamento! Sono presenti dodici partiti politici – nazionalisti arabi, di sinistra ed estrema sinistra, che hanno sostenuto la rivoluzione. Ne fanno anche parte organizzazioni che hanno avuto un ruolo molto attivo come la Lega Diritti Umani, i sindacati, l’ordine degli avvocati, l’associazione donne democratiche, varie associazioni giovanili. Vi sono, infine, personalità conosciute per il loro ruolo nell’opposizione e alcuni rappresentanti delle regioni.

Come è nata l’idea di una assemblea costituente ?

Mentre ci orientavamo verso la preparazione di una elezione presidenziale è il popolo che ci ha imposto l’idea di una assemblea costituente. Voleva una nuova legittimità. Di colpo il problema è diventato: come eleggere un’assemblea che sfugga al controllo del Ministero degli Interni? Non potevamo usare la vecchia Legge elettorale. Dovevamo preparare un nuovo quadro legislativo.

L'Algeria e le riforme istituzionali

Il 15 Aprile il Presidente dell'Algeria, Abdelaziz Bouteflika, ha annunciato in un discorso alla TV, una serie di riforme:

- revisione della Costituzione per “rafforzare la democrazia”. Nessuna indicazione sull'orientamento della riforma (la quinta dal 1975, l'ultima in ordine di tempo è quella del 2008 che permise a Bouteflika di ricandidarsi per la terza volta). Una commissione di esperti presenterà, entro la fine di giugno, proposte al Presidente che valuterà “la conformità con i valori fondamentali della nostra società, prima di sottometerla al Parlamento o ad un referendum”.
- Revisione della legge elettorale per “dare più forza alla democrazia rappresentativa”. Una commissione avrà l'incarico di consultare tutti i partiti politici.
- Emendamenti alla legge regolativa del riconoscimento di nuovi partiti politici “attraverso la revisione del loro ruolo, missione e organizzazione”.
- Nuovo codice amministrativo comunale (*wilaya*).
- Nuova legge sulla stampa: depenalizzazione del reato di opinione. Mantenimento monopolio di Stato sulla TV.

Il discorso di Bouteflika, molto atteso, è stato interpretato dai commentatori politici in vario modo. Da un lato come una risposta alla crescente tensione sociale che investe tutti i settori, in particolare quello giovanile. I moti e le proteste di piazza non sono una novità in Algeria. Si calcola che il DGSN (Servizio per la Sicurezza Nazionale) sia stato impegnato negli ultimi 12 mesi in 9009 interventi. Un carattere considerato da diversi sociologi “endemico”. Le manifestazioni e le proteste toccano tutti i settori sociali: la categoria dei medici, dei lavoratori delle imprese pubbliche, dei giornalisti, degli insegnanti, ecc... La novità nel 2011 è però rappresentata, oltre che dalla continuità di manifestazioni di alcuni settori sociali - insegnanti, sanità, giustizia, precari, imprese pubbliche - dalla comparsa di un movimento giovanile di forte richiamo.

Non si è ai livelli del “Movimento 20 febbraio” marocchino ma la massa di giovani algerini mobilitata è senza precedenti. In particolare la manifestazione del 12 aprile, con scontri davanti al palazzo presidenziale, ha visto la presenza di oltre 10.000 studenti.

Dall'altro lato, il discorso è stato considerato un atto politico per ricomporre contrasti interni alla coalizione di maggioranza formata da tre partiti: FLN Fronte Liberazione Nazionale (ex Partito unico), RND Raggruppamento nazionale Democratico, (Partito del primo ministro) MSP (Partito Islamista Moderato).

A seguito dell'annuncio presidenziale è stata costituita una Commissione per la revisione della Costituzione presieduta dal Presidente del Senato Abdelkader Bensalah, assistito da due consiglieri del capo dello Stato: il generale M. Touati detto "il cervello", una delle figure dell'apparato militare che partecipò all'interruzione delle elezioni nel 1992 (che videro la vittoria del FIS, Fronte Islamico di Salute Pubblica) e A. Bourghazi, uomo di fiducia del Presidente.

La Commissione ha iniziato i lavori il 21 Maggio con il compito di raccogliere pareri e proposte da parte di giuristi, rappresentanti delle associazioni della società civile, organizzazioni politiche. Ha avviato i suoi lavori nella prima settimana di maggio. L'obiettivo fissato è la consultazione di 250 invitati.

La Commissione ha presentato a fine giugno un rapporto conclusivo al Presidente della Repubblica

E' stata una mascherata, come è stata definita dagli oppositori politici, o al contrario ha contribuito ad innescare un processo riformatore? Il vero bilancio della Commissione Ben Salah si potrà effettuare solo quando saranno resi pubblici i contenuti delle nuove leggi e soprattutto le revisioni alla Costituzione. In particolare la durata del mandato presidenziale, il codice di famiglia e delle libertà personali. La domanda di cambiamento pare generalizzata, non limitata all'opposizione e alle numerose associazioni che hanno boicottato la Commissione.

"Le riforme non sono dettate da un progetto politico" osserva Wassilya Tamlazi, ex- responsabile per i diritti delle donne all'UNESCO. "Si ha l'impressione che si cerchi di chiudere le falle di una nave che perde acqua da tutte le parti senza sapere dove va. Il potere sta cercando compromessi tra le più diverse proteste utilizzando l'arma della rendita petrolifera. Questo può durare per un po' di tempo, ma non regola i problemi di fondo. Le riforme scritte non bastano. Lo abbiamo già sperimentato nel 1988. Occorre un cambiamento nella natura del potere. Ci sono i margini perché ciò avvenga in Tunisia".

Anche tra i sostenitori del Governo, i partiti RND e MPS hanno sostenuto la necessità di riformare il sistema politico e le prerogative presidenziali.

Le Reazioni #1

La sfera politica

La critica dei maggiori partiti dell'opposizione organizzati nel Coordinamento Nazionale Democratico comprende i seguenti punti:

- assenza di orientamenti chiari e linee direttive sui punti chiave;
- durata del mandato presidenziale, la divisione dei poteri, il ruolo del Parlamento. Si giudica la commissione "una conchiglia vuota";
- che si tratti di una operazione tattica per "prendere tempo, rinviare sine die le riforme sostanziali";
- metodo: la Costituzione non può essere cambiata per volontà del Presidente che decide le forme e i modi. E' invece necessaria l'elezione di un'Assemblea Costituente a cui assegnare il compito di rivedere in ogni sua parte i contenuti del testo costituzionale;
- diversi partiti hanno annunciato che declineranno l'invito alla consultazione.

La società civile: molte associazioni sono coordinate a livello nazionale dal CMDC.

Legga algerina difesa diritti umani: "Non è un problema di testi giuridici ma di istituzioni che agiscono al di fuori della legge. Si possono fabbricare le migliori leggi, ma se non c'è la volontà di rispettarle, di meccanismi di controllo e di contro potere, non cambierà niente".

Comitato nazionale per la difesa diritti dei disoccupati: "Il Presidente parla di una sovranità popolare che lui stesso rifiuta al suo popolo. Non ha risposto alle domande sociali. Il potere è concentrato nelle mani della presidenza. Solo un'assemblea costituente eletta a suffragio universale e su base proporzionale può cambiare le cose".

Comitato difesa libertà sindacali (sindacati autonomi non riconosciuti): "misure inconsistenti, imprecise per mantenere, di fatto, lo status quo. La revisione della Costituzione non è materia di esperti ma della volontà popolare. Si tratta di definire un nuovo contratto fondato sulla separazione dei poteri".

Associazioni femminili: quattro associazioni hanno presentato le loro proposte alla commissione: adozione di un sistema di quota nelle assemblee elettive, abrogazione del codice di famiglia considerato "ineguale e contraddittorio con principi enunciati nella costituzione".

Le Reazioni #2

Il web:

Blog Envoyes special: “Il Presidente del Senato è un uomo del sistema che non crede lui stesso a cabiamenti di fondo”. “Il Presidente della Commissione è un semplice postino con due collaboratori: un generale e un membro di un partito che fa parte del sistema...”.

Blog Cronache algerine: “La composizione stessa della Commissione esclude che possano essere affrontati i tabù del nostro sistema: controllo dell’esercito sulle istituzioni, restituzione dei simboli dell’indipendenza come la sigla FLN alla proprietà collettiva del popolo, la persecuzione della frode elettorale”.

“Saranno incontri tra amiconi: personalità politiche che hanno fatto male all’Algeria (FLN, RND, MSP) e i partiti cosiddetti dell’opposizione distaccati dall’Algeria che soffre”.

FONTI

Marocco

Tel quel online <http://www.telquel-online.com/>
Jeune Afrique <http://www.jeuneafrique.com/>
El Watan <http://www.elwatan.com/>
Le monde <http://www.lemonde.fr/>
Leconomiste <http://www.leconomiste.com/>
L'Opinion <http://www.lopinion.ma/def.asp?codelangue=23&po=2>
Actuel www.actuel.ma/
Le Matin www.lematin.ma/
Maroc Hebdo www.maroc-hebdo.press.ma/
El Ittihad al Ishtiraki www.alittihad.press.ma/
Al Alam www.alalam.ma/
Attajdid www.attajdid.info/
Assabah www.assabah.press.ma/
Al Massae www.almassae.press.ma

Tunisia

ACMACO: Association Culture ouvrier, Tunis www.acmaco.org-tn
Nawaat: www.nawaat.org
La Presse: www.lapresse.tn
Attariq: www.attariq.org
Le temps: www.letemls.com.tn
Réalités. www.realites.com.tn

Algeria

El Watan: www.watan.org
DNA - Algerie: www.DNA-Algerie.com
L'Expression: www.lexpression.com
Le Soir: www.soirdalgerie.com